

SIR 3/4/09

QUESTIONE EDUCATIVA

Ciò che conta

Servono maestri veri, capaci di relazione e di testimonianza

Il mondo cattolico s'interroga sulla questione educativa. È sul "compito urgente dell'educazione", infatti, la lettera che Benedetto XVI ha consegnato, il 21 gennaio 2008, alla diocesi di Roma; tale tema sarà al centro dei lavori della prossima assemblea generale della Cei, come pure è stato l'argomento di riflessione del IX Forum del progetto culturale (Roma, 27-28 marzo 2009). Anche laicato cattolico e il mondo dell'associazionismo si stanno interrogando. A tal proposito, l'Azione Cattolica (Ac) ha elaborato negli anni scorsi un nuovo "Progetto formativo" e "Chi ama educa: l'impegno dell'Ac per una rinnovata cura educativa" sarà il titolo del convegno delle presidenze diocesane che si terrà a Roma dall'8 al 10 maggio. Ne parliamo con Franco Miano, docente di filosofia morale all'Università di Roma "Tor Vergata" e dal 2008 presidente nazionale dell'Ac.

Di quali priorità tenere conto quando si parla di educazione?

"Innanzitutto è importante collegare il discorso educativo a un'idea integrale della persona: alla base vi è la questione antropologica. Non c'è educazione senza un'adeguata concezione dell'uomo. In secondo luogo bisogna leggere la vita di ciascuno nel contesto di questo tempo, che è problematico, segnato da una mentalità nichilistica, fatto di molte ombre che si contrappongono alle luci, che pure ci sono. Il discorso educativo, dunque, va adeguatamente contestualizzato considerando i diversi attori coinvolti, nei rispettivi ruoli educativi: famiglia, scuola, comunità cristiana, media ecc."

La presenza di una pluralità di visioni di fondo della vita, dove ciascuna è posta sullo stesso piano, porta alla mancanza di un'etica condivisa. È un problema per chi è chiamato ad educare?

"Il primo problema di oggi è saper fare i conti con quel pluralismo nel quale siamo immersi. Ciò richiede di educare a distinguere le priorità, le gerarchie. Bisogna imparare ciò che conta in una realtà complessa e contraddittoria, dove sembra quasi che tutto possa essere messo sullo stesso piano".

Parlando al Forum del progetto culturale, il sociologo De Rita ha richiamato l'importanza di educare "restando ancorati alla realtà" e "partendo dal basso", cioè dai bambini ancora in età prescolare...

"Concordo, e anzi sottolineo che l'educazione comincia dall'età dell'infanzia. Ma non è possibile alcun discorso educativo senza gli adulti. L'educazione dei piccoli, pertanto, richiama anche un'attenzione verso il mondo dei «grandi». Come ha scritto Benedetto XVI nella lettera alla diocesi di Roma, la crisi educativa è anche e forse fundamentalmente una crisi di adulti. Da parte dei credenti, pertanto, è importante l'impegno per una testimonianza adulta della comunità cristiana, e più in generale, per spingere ad assumersi quei ruoli educativi a cui spesso tanti tendono a sfuggire".

A fronte di una rottura nella trasmissione intergenerazionale di conoscenze e valori, data anche dalle nuove tecnologie, e a una certa concezione che vede i maestri come semplici facilitatori in un processo di autoapprendimento, il ruolo del maestro-educatore oggi viene messo in discussione. Parallelamente, però, se ne avverte sempre più il bisogno. Come recuperare questa figura?

"In ogni caso si diventa maestri partendo da due elementi fondamentali: la capacità di testimoniare le proprie idee nella vita e un'adeguata capacità di relazione. In un mondo tecnologizzato possono

cambiare le forme della testimonianza e della relazione, ma restano queste le dimensioni decisive che fanno un maestro e di cui c'è ancora molto bisogno".

Di fronte a questa esigenza, quale risposta può dare il mondo cattolico?

"Il nostro mondo può dare risposte pastoralmente significative perché ha una ricchissima tradizione educativa, che va riscoperta nelle sue origini e rilanciata verso il futuro. Per tante istituzioni educative cattoliche oggi il compito è proprio quello di ritrovare quel carisma, quell'idea che le ha fatte sorgere. Ciò vale ancora di più per il mondo dell'associazionismo, che è stato sempre l'elemento trainante della comunità ecclesiale dal punto di vista della proposta educativa. L'associazionismo, e l'Azione Cattolica in particolare, ha un patrimonio ricchissimo da mettere a disposizione in termini di esperienze di gruppo guidate da educatori, e quindi come vocazioni educative, capacità d'incontro tra laici e religiosi, dialogo intergenerazionale".

Sul tema dell'educazione l'Azione Cattolica si è più volte interrogata, e la prossima occasione sarà a maggio, al convegno delle presidenze diocesane...

"Il convegno sarà un momento importante per rilanciare il progetto formativo ed educativo dell'associazione, che ha come cardini proprio il dialogo tra le generazioni e la dimensione familiare. L'Ac vuole creare legami al suo interno, ma sempre con una capacità di apertura e servizio a favore di tutto il territorio. Noi vorremmo rilanciare con forza la bellezza dell'impegno, della vocazione educativa. Nel mondo di oggi ci sarebbero persone disposte a lasciarsi accompagnare, ma mancano gli educatori. È la realtà, dunque, che ci chiede un supplemento d'impegno su questo fronte".

a cura di Francesco Rossi